Landesbibliothek Oldenburg

Digitalisierung von Drucken

Delle Satire E Rime Del Divino Ludovico Ariosto

Ariosto, Ludovico

Amburgo, MDCCXXXII

VD18 12917109

Elegia XIII.

urn:nbn:de:gbv:45:1-14673

Visual Library

ELEGIA XIII.

NE' sì calloso dosso e sì robusto
Non à di Dromedario o d'Elefante (1)
L' odorato Indo o l' Etiope adusto,
Che possa star, non che mutar le piante,
Se dupplicata gli è la soma, poi
Ch' avuto à il carco onde non può più innante,
Legno non va da Gade a i liti Eoi (2)
Che di quanto portar possa, non abbia
Prescritti appunto gli termini suoi:
Se stipata ogni merce, anco di sabbia
Più si raggrava e più; si caccia al fondo,
Tal che nè antenna non appar nè gabbia.
Non è edificio nè cos'altra al Mondo
Fatta per sostentar, che non ruine
Quando soperchia le sue forze il pondo.
Non giova corno o acciar di tempre fine
All'Arco, e sia ancor quel che uccise Nesso; (3)
Che non si rompa a tirar senza fine.
Ahi lasso, non è Atlante sì defesso (4)
Dal

(1) *Camelo.*

(2) Gade, *onde oggi Cadice, Isola del seno Gaditano, nell' Oceano.*

Eoi *è voce derivata dal Greco, ed è lo stesso che Orientali.*

(3) *Cioè l'arco d'Ercole co'l quale uccise Nesso Centauro sulla riva del Fiume Eveno, perchè quello nel trasportar Dejanira all' altra sponda, tentò di farle forza.*

(4) *E' favola che in Mauritania sopra un Monte altissimo Atlante smisurato Gigante sostenesse*

Dal Cielo, Ischia a Tifeo non è sì grave, (5)
Non è sott' Etna Encelado sì oppresso; (6)
Come mi preme il gran peso che m'have
Dato a portar mia Stella o mio Destino,
E che a principio sì m'era soave,
Ma poi ch'io fui con quel dritto a cammino;
S'accrebbe ad ogni passo & accresce anco,
Tal ch'io ne vo non pur incurvo e chino,
Non pur io me sento afflitto e stanco;
Ma se di più sol una dramma leve
Giunta mi fia; verrò subito manco.
La nave son che assai più che non deve
Piena e grave, sen va per troppo carco
Nel fondo onde mai più non si rileve.
Son quello oltre al dover sempre tes'Arco
Che per rompermi sto, non per ferire;
Se di tirar l'Arcier non è più parco.
Meta è al dolor quanto si può patire,
Onde ogni poca alterazion che faccia;
Lo muta in spasmo e ne fa l'Uom morire.
Stolto sarò quand'io perisca e taccia
Sotto il gran peso intolerando e vasto,
Sì ch'io dirò prima che oppresso giaccia,
Che ò fatto oltre il potere, e amar non basto.

nesse il Cielo e vi ristabilisse le stelle cadenti. L' istoria così adombrata però è ch'egli fosse un peritissimo Astrologo.

(5) Ischia *è un' isola nel golfo di Napoli anticamente detta* Pithecusa & Ænaria: *Vi finsero i Poeti oppresso Tifeo uno de' Giganti fulminati.*

(6) *Etna chiamato ancor Mongibello è un Monte nell' Isola di Sicilia che getta foco dalla cima, e medesimamente i Poeti favoleggiarono esservi sotto, l altro Gigante Encelado.*

ELEGIA XIV.

O Vero o falſo che la fama ſuone,
I'odo dir che l'Orſo ciò che trova
Quando è ferito, in la piaga ſi pone,
Or un erba or un' altra, e talor prova
E ſtecchi e ſpini e ſaſſi et acqua e terra
Che affligon ſempre, e nulla mai gli giova,
Vuol pace, et egli ſol ſi fa la guerra,
Cerca da ſe ſcacciar l'aſpro martire,
Et egli è quel che ſe lo chiude e ſerra.
Ch'io ſia ſimile a lui ben poſſo dire,
Chè poi che Amor ferimmi, mai non ceſſo
A nuovi impiaſtri la mia piaga aprire:
Or a ferro or a foco, et avvien ſpeſſo
Che cercandovi por chi mi dia aita; (1)
Mortifero velen dentro v'ò meſſo.
Io volli alfin provar ſe la partita
Se lo ſtar da repulſe e ſdegni aſſente
Poteſſe riſanar la mia ferita,
Quando provato avea ch'era poſſente
Trarmi ad irreparabile ruina,
A voi ſenza mercè l'eſſer preſente.
Chè s'un contrario all' altro è medicina,
Non ſo perchè dall' un pigliando forza;
Per l'altro la mia doglia non declina:

Piglia

(1) Chi *Latinamente* Quis *è monoſillabo relativo perſonale e non mai di materia: In queſto caſo però è di materia; ma non fartene eſempio, perchè ſarebbe più errore, che licenza.*